00770

LEOCADIA

Melodramma

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

la Primavera 1835

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXV

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
Il COLONNELLO.	Sig.r ALEXANDER TIMOLEONE.
Don FERNANDO D'AVEYRO, Capitano.	Sig.r RODDA PIETRO.
FILIPPO di LEIRAS, Sergente	Sig.r MARINI IGNAZIO.
LEOCADIA, sorella di Filippo.	Sig.a SCHOBERLECHNER SOFIA.
CRESPO, Alcaldo.	Sig.r MARCOLINI CARLO.
SANCETTA, nipote di Crespo.	Sig.a BAYLOU-HILARET FELIC.
UN SERVO.	Sig.r N. N.
UN FANCIULLO di circa quattro anni allevato da Crespo.	

CORO
di Contadini e Contadine.

L'azione succede in Portogallo, nella Contea d'Elvas.

Il virgolato si ommette.

MUSICA DEL MAESTRO SIG. LAURO ROSSI.

Le Scene tanto dell' Opera quanto del Ballo
sono d'invenzione ed esecuzione
dei signori
CAVALLOTTI BALDASSARRE e MENOZZI DOMENICO.

Maestri al Cembalo
Signori Panizza Giacomo = Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra
Sig. Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro.

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Pontelibero
Signori De Bayllou Francesco = De Bayllou Giuseppe.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi
Signori Gallinotti Giacomo = Storioni Gaetano.

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Ronchetti Fabiano.

Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Ronchetti
Sig. Rossi Luigi.

Prime Viole
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l' Opera — Sig. Raboni Giuseppe.

pel Ballo — Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.

Primi Corni da caccia
Sig. Belloli Agostino. Sig. Martini Evergete.

Prime Trombe
Sig. Araldi Giuseppe. Sig. Viganò Giuseppe.

Direttore del Coro
Sig. Granatelli Giulio Cesare

Istruttore del Coro
Sig. Luchini Filippo.

Editore della Musica
Sig. Ricordi Giovanni.

Vestiaristi Proprietarj
Signori Briani e figlio, e Mondini.

Direttore della Sartoria
Sig. Giovanni Mondini.

Capi Sarti

da uomo
Sig. Colombo Giacomo.

da donna
Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Paravicini.

Attrezzista proprietario
Sig. Fornari Giuseppe.

Direttore del Macchinismo, ed Ispettore all' Illuminazione
Sig. Innocente Ogna.

Macchinisti
Signori Abbiati fratelli.

Parrucchiere
Sig. Bonacina Innocente.

Capi-illuminatori
Signori Abbiati Antonio = Pozzi Giuseppe.

BALLERINI

Compositore del Ballo

Sig. Blasis Carlo.

Primi Ballerini serj

Signor Priora Egidio.

Signore Peghin-Priora Augusta - Braschi Amalia - Bonalumi Carolina.

Primi Ballerini per le parti

Signor Montani Lodovico - Signora Colombon Luigia

Signori: Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro - Fietta Pietro - Ghedini Federico

Signora Crippa Carolina - Signor Bianciardi Carlo.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti

Signori: Baranzoni Giovanni - Spina Nicola - Dalla Croce Carlo
Caprotti Antonio - Rugali Antonio - Rugali Carlo - Villa Francesco
Fontana Giuseppe - Pagliaini Leopoldo - Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano
Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino - Viganò Davide.

Ballerine

Signore: Montani Gesualda - Carcano Gaetana - Braghieri Rosalbina
Orsi Rosa - Braschi Eugenia - Angelini Silvia - Molina Rosalia - Beretta Adelaide.

Imperiale Regia Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina.

Maestro di Ballo Signor Villeneuve Carlo.

Maestro di Mimica Signor Bocci Giuseppe.

Allieve

Signore: Ancement Paola - Ciocca Giovanna - Romagnoli Giulia
Superti Adelaide - De Vecchi Carolina - Morlacchi Angela - Zambelli Francesca
Morlacchi Teresa - Conti Carolina - Frassi Adelaide - Volpini Adelaide
Brambilla Camilla - Viganoni Luigia - Visconti Antonia - Monti Luigia
Zucchinetti Antonia - Pirovano Adelaide - Rizzi Virginia - Charrier Adelaide
Tamagnini Giovanna - Angelini Tamiri - Bellini Luigia - Cotica Marianna
Marzagora Luigia - De Vecchi Michelina - Domenichettis Augusta
Bussola Antonia - Bertuzzi Metilde.

Signori: Viganoni Solone - Gramegna Giovanni Battista - Colombo Benigno
Oliva Pietro - Colombo Pasquale - Borri Pasquale - De Vecchi Giuseppe
Senna Domenico - Meloni Paolo.

Ballerini di Concerto

N.° 12 Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA I.

AMENA CAMPAGNA.

Alla destra dello spettatore la casa di Crespo, alla sinistra quella di Filippo: nel fondo scorgesi in parte il villaggio di Elvas, a poca distanza del quale scorre il Tago, costeggiato da una strada che conduce al Castello.

CONTADINI *e* CONTADINE *che si affollano intorno a* SANCETTA, *vestita degli abiti di nozze, a cui porgono varj doni di ghirlande di fiori, canestri di frutta, ec.*

CORO

I. Viva Sancetta!
II. Evviva!
TUTTI Premio di tua bontà
Codesto il Ciel ti dà
Giorno felice.
I. De' fior' non esser schiva,
Che immagin tua pur sono.
II. Di queste frutta il dono
A te s' addice.
TUTTI Pei giovin' del paese
Si cambierà il destin

Con questo esempio alfin
Qui nel villaggio.

DONNE Da voi non fian più tese (*agli Uomini*)
Le reti dell' inganno.

UOMINI Le belle acquisteranno (*alle Donne*)
Alfin coraggio.

SAN. Cari amici, io vi son grata (*raccogliendo*
Della vostra cortesia. *i doni*)

SCENA II.

CRESPO *con carte in mano*, FILIPPO *e Don* FERNANDO.

SAN. Ah! mio caro! (*correndo incontro a Fil.*)

FIL. Oh! sposa amata!

CRES. Ve' che fretta! È già alla via! (*verso San.*)
Pur ti lodo: il tuo vestito
È spiccante, e ben guernito:
Quel grembiule e quel farsetto
Dan risalto al tuo corpetto:
Fra quegli occhi e quelle rose
C' è un contrasto allettator.
Sei l' invidia delle spose,
La superbia del mio cor.

CORO FER. Lei felice, che ripose
In Filippo un puro amor.

CRES. Oh! nipote, or vo' mostrarte
La fortuna, a cui t' appresti:
Guarda, osserva queste carte, (*spiegan-*
Che anche tu sorpresa resti. *dole*)
Questo giovine Sergente (*abbracc. Fil. con*
Di gran stirpe è discendente: *compiacenza*)
Era Conte il suo bisavolo,
Cavaliere il padre e l'avolo:
E nessun s' era avvertito
Di sua prisca nobiltà!

Questo è proprio quel partito
Che a un Alcaldo si confà.

FIL. Non gioire, o mia diletta, (*a San.*)
Perchè illustre è il sangue mio:
Nobil premio al tuo desio
Non cercar che nel mio cor.

SAN. Ah! men tua non fu Sancetta
Quando offrivi il solo amor.

TUTTI

CRES. Bravo Filippo, tu mostri bene
Che un nobil titolo ti si conviene:
Sei senza boria, sei generoso,
Sei qual debb' essere un militar.
In pria di sera tu sarai sposo,
E questo bastami a rallegrar.

FER. Brava Sancetta: tu sei la degna
Di questo giovane, che in cor ti regna:
La sua delizia formar tu puoi,
Che di bell' animo gli tieni al par.
Fa presto, sposalo, che i pregi tuoi
Me pur potrebbero innamorar.

FIL. SAN. Nel tuo bell' animo tutto posseggo,
In te sorridere il Ciel mi veggo:
Destin felice per me s' avvera
Amor giurandoti al sacro altar.
Per me serena la vita intera
Fa questo giubilo pronosticar.

CORI Orsù, le celie alfin troncate,
La cerimonia sollecitate,

DONNE Che liete ed ilari insiem la sera
Fra danze e cantici vogliam passar.

UOMINI Che a mente fervida vogliam stassera
Un lieto brindisi per voi cantar.

FER. Oh! narrami, Sergente,

È un pezzo che costei
Con quelle guancie fresche e rubiconde
Ti pose in cor l' affanno
Del matrimonio?

FIL. Oh! certo, è più d'un anno,
Dacchè di guarnigione
In Elvas ritornai, dove rividi
Leocadia alfin dopo sì lunga assenza.

FER. E avesti la pazienza
Di sopportare un anno il desiderio
Senza cangiar pensiero?... -
Ma son finiti anche per me quei giorni
Di libertà! Ne ho fatte!.. ed è pur tempo
Di far giudizio anch' io! - Non sai, Filippo,
Che non sei solo a dare il buon esempio
A questi giovinotti? - È a voi ben noto
Che dentr' oggi al castello
La sorella verrà del Colonnello;
Ma ignorate il perchè.

FIL. Chi può saperlo?

FER. Io ve 'l dirò in secreto.
Guardate il suo ritratto. (*leva un ritratto e lo mostra*)

CR. FI. Bella faccia davver.

SAN. Com' è ben fatto!

FER. Son già quattr' anni ch' io sul cor mi tengo
Quest' immagin soave. »In lei rapito
»Io trascorsi ad amarla: error fu il mio,
»Chè tropp' alto io m' ergea;
»E pentito io ne piansi ». Or finalmente
Fra l' altre medicine,
Contro le mie follie,
Che il Colonnel mi porge, evvi pur quella
Della mano gentil di sua sorella.

CRES. E si faran le nozze?..

FER. In questa sera

Al castello; e tu, Crespo, abbi l' incarco
Di diriger le feste a nostro onore.
TUTTI Tutti verremo, e ne godrem di core. (*il Coro parte*)
SAN. Ecco Leocadia.

SCENA III.

LEOCADIA *e detti.*

FIL. (*andandole incontro*) Oh! vieni: a' miei contenti
Nulla più manca alfin.
LEO. (*abbracciandolo*) Felice io sono
Te mirando sì lieto: ah! sì, felice!
Prendi, sorella: anco da me ricevi (*porgendo a San. un mazz.*)
Un augurio di gioja: ognor ridenti
Sian del tuo core le delizie ascose
Come i pétali or son di queste rose.
SAN. Oh! più serena in volto
Io nel dì ti sperava in cui verace
Il nome di sorella a me tu dai.
Perchè?..
LEO. Taci! È destino
Per me il dolor! Tu vola al dolce amplesso
D'uno sposo felice... e un difensore
Avida accogli del tuo vergin core.
Fior, che pudico e vivido
Ti schiudi allor che aggiorna,
Dona il tuo puro effluvio
A chi di te si adorna,
Pria che procella scenda,
Che il tuo candore offenda,
E nell' aperto calice
Spenga il nascente odor.
SAN. Ma quando al tuo consiglio
Obbedirai tu stessa?
LEO. Io?.. Non voler tu leggere (*con rapida emozione*)
Entro quest' alma oppressa.

CRES. Leocadia, ah! sì, tu pure
Scegli le sue venture.
FIL. Pensa felice a renderti
In braccio dell' amor.
LEO. Per me d' Imene il giorno (*come distratta*)
Lieto così non fora...
Non anco a me s' infiora
Di gaudj l' avvenir.
Tutto per me dintorno
Geme d' un duol nascosto:
Io sceglierò piuttosto
Mesta così morir.
FIL. SAN. CRES. FER. Oh! dal tuo cor non prendere
De' tuoi destini idea:
Ogni piacer si crea
Dal foco del desir.
FER. (Eppur scommetterei (*fra sè*)
Che il Colonnello innamorò costei.
»Tutto il suo duol procede
»Dal grado impári, ove locò fortuna
»Due cor' fra lor sì somiglianti!)
CRES. (*a Fil.*) Or dunque
Convien sollecitar le vostre nozze
Ond' esser pronti a quelle
Di stassera al castello.
LEO. (Oh! Cielo!) Il Colonnello
Prende moglie?
FIL. Non esso: è Don Fernando
Che ne sposa la suora. - Al tempio io volo
Onde le nozze anticipar. Sancetta,
Addio. (*parte*)
SAN. Sì, vanne, e il bel momento affretta. -
Il nostro bimbo, o zio, (*a Cres.*)
Intanto io prenderò: del Tago in riva
Farò una passeggiata

Fin ch' egli torni. (*entra in casa, e n' esce col fanc.*)

FER. Oh! Crespo, un gran piacere
Vogl' io da te. (*fermando il fanciullo*)

CRES. Comandi.

FER. Questo vispo fanciullo assai mi preme;
È a te d' aggravio è omai, se non ricevi
Più nulla dalla man misterïosa
Che del tuo peso alleggerirti usava,
A me lo dona. Un paggio
Per la mia sposa io ne vo' far. »Se mai
»Contezza aver potrai
»Del nascer suo, nel renderlo ai parenti
»Colmo il farò de' beneficj miei.
Me lo doni?

CRES. (*annuendo*) Io per me...

LEO. Crespo! no 'l déi.

FER. Perchè?

CRES. La sua fortuna
Quel fanciullo può far.

LEO. Io l' amo, il sai:
Dolor mi fia l' abbandonarlo.

FER. È tutto
L' ostacol qui? Leocadia,
Prendi tu pur marito, e un figlio tuo
Dimenticar ben tosto
Ti farà questo bimbo.

LEO. (Io mai scordarlo!!)

FER. Crespo, intesi noi siamo: oggi al castello
Me 'l condurrai. Frattanto
Io vado incontro alla mia sposa. Addio. (*parte*)

SCENA IV.

LEOCADIA, *e* CRESPO.

LEO. Crespo! (*agitata trattenendo Cres. che si avvia alla sua casa*)

CRES. Cos' è?

LEO. M' ascolta.
CRES. (*con impazienza*) Ho fretta anch' io.
LEO. Quel fanciullo...
CRES. E che?
LEO. Lasciarlo
Tu non déi.
CRES. Chi lo impedisce?
LEO. Io te 'n prego!
CRES. Di serbarlo
Ora a me più non gradisce.
Singolare è il tuo capriccio
Ch' io mi tenga quell' impiccio!
Fuor di casa or va Sancetta,
Io non posso a lui dar retta.
Già no 'l lascio in un periglio
Se un paggetto egli divien.
Alla fin non è mio figlio,
Chi sia desso io so nemmen.
LEO. Deh! t' arrendi alla preghiera
Ch' io ti faccio... a te prostrata!
Sai ch' io l' amo!
CRES. (*sorpreso*) In tal maniera
Mi scongiuri, o forsennata?
LEO. Tu non puoi da te scacciarlo,
Anche tu sapesti amarlo.
CRES. (Tanta smania, tanto affetto
Mi dan già qualche sospetto!)
LEO. Forse splendida ventura
Questo amor ti frutterà.
Anche il grido di natura
Ti consigli a tal pietà.
CRES. (Non mi basta a persuadere
L' innocenza del suo cor.
Più volendo omai tacere
Reo sarei di grave error.)

Lëocadia! i detti tuoi
Un mistero han sotto.

LEO. (Oh! Cielo!)

CRES. Per quel bimbo tu non puoi
Concepir cotanto zelo.
Guai se un cenno è a te svelato
Della colpa ond' egli è nato...

LEO. Oh! che dici! (*con angoscia*)

CRES. Il tuo aspetto
Avvalora il mio sospetto.
Parla alfine. I rei palesa (*con imponenza*)
Di sì barbara empietà.

LEO. Ah! tu a me recasti offesa,
Che obblïata non sarà!

(*a 2*)

CRES. Non temere: io so apprezzarti (*correggendosi*)
Per virtude e per candore:
Non intesi d' insultarti,
Mi dà pena il tuo terrore.
Se a te noto è qualche arcano
Che non voglia a me tu dir,
Confessarlo al tuo germano
Tu potrai senz' arrossir.

LEO. Non parlargli!.. Un' imprudenza
Fora questa... Ah! tu no 'l sai!
Nulla io so che a conoscenza
Del mister ti ponga mai!
Mio fratello inutilmente
Tu faresti insospettir.
Sii cortese: a me soffrente
Deh! risparmia un tal martír. (*partono*)

SCENA V.

ABITAZIONE DI FILIPPO.

Il COLONNELLO *solo.*

Leocadia è lungi!... Qual secreto avviso
Io sento in cor di rispettar la sua
Tranquilla solitudine... Qual forza
Mi respinge da lei?.. - »Pietà non posso
»Io più per donna, che mi sembri afflitta,
»Sentir, ch'io non paventi amor si renda? -
Oh! vani error'! Sgombrate
Mia mente alfin. - S'ella da me rifugge,
Forse è per fiamma che di me l'accende,
E non m'osa svelar... Non sa che al mio
Cor necessaria è un'alma
Che amar lo possa! - Uopo d'amore ho in terra...
Del suo... del suo, che il Cielo a me disserra! -
Ah! vorrei che de' tormenti
Il più crudo ella piangesse,
E in me sol speranza avesse
Di por fine al suo dolor;
Ch'io, cessando i suoi lamenti,
Venturoso alfin vedrei
Il sentier de' giorni miei
Sparso almen di qualche fior.
Ah! se quel cor soffrente
Rasserenar mi è dato,
Sento che alfin bëato
Il viver mio sarà.
Sento che il Ciel clemente
Conforto alfin mi dona,
Ch'ogni error mio perdona,
Ch'ogni suo ben mi dà.

SCENA VI.

FILIPPO, *e detto.*

FIL. Colonnel, riconoscente (*salutandolo rispettosamente*).
Io vi son di tanto onore.
COL. L' umil tetto d' un Sergente
Abbastanza ha di splendore,
Se Filippo in esso io trovo,
Se a Leocadia albergo egli è.
In quest' oggi, mi fu detto,
Tu Sancetta sposerai.
FIL. Sì, Signor.
COL. Del tuo diletto
Qualche parte a me dovrai.
Io ti fo Sottotenente,
Questo grado io segno a te.
FIL. Oh! piacer!
COL. E a me tu déi
Un favor più desïato
Non niegar.
FIL. Che non farei
Se me tutto io v' ho donato?
COL. Vo' la man di tua sorella.
FIL. Voi?... (*con sorpresa ed agitazione*)
COL. Rispondi.
FIL. (Oh! mio timor!)

(*a 2*)

Ah! non io vi do promessa
Che tal dono ella mai senta:
Se di nozze io parlo ad essa
Si contrista, si sgomenta...

Un pensier di lieta sorte
Gaudio alcun per lei non ha:
Sembra sol che si conforte
Se obblïata ella vivrà.

COL. Ah! ti credo! Innanzi ognora
Mi è quel volto scolorito!
Sembra un Angelo che plora
Su una tomba impietosito!
Ma se innato è il suo dolore,
Se cagione in lei non ha,
La mestizia del mio core
Alla sua risponderà.

FIL. Essa vien.

SCENA VII.

LEOCADIA, *e detti.*

FIL. Sorella, appressa.

LEO. (*s' inchina al Col., il quale la prende per mano, e resta confuso alla di lei sostenutezza*)

FIL. Perchè mai così lo accogli? (*piano a Leo.*)

COL. (Ah! fuggirmi sembra dessa!)

FIL. Un accento almen disciogli!

LEO. Deh! ti spiega...

FIL. Il Colonnello
La tua man mi chiese or or.

LEO. (Ah! infelice!) Deh! fratello
Mi risparmia un tal dolor!

FIL. Duol dicesti?

COL. E come?

LEO. (Oh! Cielo,
Sii clemente al mio terror!)

FIL. Nè ti accende il sen di zelo
Tanto omaggio, tanto amor?

(*a* 3)

LEO. Ah! tal don mi fia sol pena, (*al Col.*)
Rio destino a me s'unisce!
È il mio cor deserta arena
Ove un fiore inaridisce!
Meco è il pianto e la sciagura...
È mia vita il sospirar.
Deh! così solinga, oscura
Chieggo io vivere e spirar.

COL. Ah! l'amor che in me s'accese
È pietà del tuo soffrire:
Il mio core al tuo s'apprese
Qual compagno di martíre:
Io credea che un moto ascoso
Li potesse avvicinar...
Ma s'io turbo il tuo riposo,
Vo' deserto anch'io spirar.

FIL. Ah! sorella, i tuoi secreti
Duolo acerbo omai mi danno:
Indagare invan mi vieti
Del tuo cor l'interno affanno.
Parla alfine: il tuo contento
Sai s'io brami d'affrettar.
Deh! non sia per te sgomento
Nel fratello confidar. (*s'ode di dentro un acuto grido di molte persone*)

SCENA VIII.

CRESPO *agitato, e detti.*

CRES. Vedeste? Oh! qual disgazia!
GLI ALTRI Che fu?
CRES. Del Tago in riva

Quel mio fanciullo improvido
Or or si divertiva...
Un fior sull' onda errante
Ei féssi a corre innante...
Ma cólto da vertigine,
Vi cadde... e disparì!

LEO. Mio figlio!! (*con un grido fugge disperata*)
COL. FIL. Gran Dio!
CRES. Suo figlio, diss'ella?
FIL. Qual furia m'assale!
COL. (Qual voce m'appella!)
VOCI È salvo: respira. (*di dentro*)

SCENA IX.

LEOCADIA, *che porta nelle braccia il fanciullo tuttora svenuto;* D. FERNANDO, SANCETTA, CONTADINI *e* CONTADINE. *Al giunger di Leocadia Filippo fa un movimento di furore per avventarsele: il Colonnello lo trattiene.*

COL. Insano, t' arresta! (*a Fil.*)
FIL. Punirla vogl' io!
FER. SAN. CORO Che storia è mai questa?
CRES. È questi suo figlio! (*additando il fanciullo e Leo.*)
FER. Che ascolto!
CORO Che intendo!
LEO. (Ahi! colpo tremendo!)
SAN. Oh! eccesso d' orror!
(*Leo. consegna altrui il fanciullo, e fa per inginocchiarsi davanti a Fil.; questi la respinge*)

TUTTI.

FIL. Indegna, ti scosta!... Mi lascia... paventa!
Dinanzi a' miei sguardi mai più ti presenta!

Ti scorda per sempre d'avere un fratello!
Dal cor ti cancello - ti lascio al rossor!

LEO. Deh! cessa! Al mio pianto clemenza concedi!
Io sono, lo giuro, men rea che non credi!
L'oltraggio non merto d'un triste abbandono!
Niegarmi perdóno - non devi tu ancor.

CRES. SAN. CORO.

Quel giglio innocente, quel raggio di pace
Chi avrebbe creduto di tanto capace? -
Sia dessa da tutti sprezzata, rejetta,
Obbrobrio le spetta - eterno rossor.

COL. (Nel core mi sento trascorrere un gelo!..
Apprestami, o Cielo - consiglio... favor!)

FER. Meschina Leocadia! Mi fa compassione!
La sua commozione - mi lacera il cor!
Oh! con lei così severo, (*a Fil.*)
Buon Filippo, non mostrarti.

COL. Rasserénati: pensiero (*a Leo.*)
Non è in lui d'abbandonarti.

LEO. Ah! più speme a me non resta,
Se conforto ei non m'appresta!

FER. Al castello andiamo omai,
La mia sposa già arrivò.
Colonnel, mi segui. E voi (*a Fil. e San.*)
Celebrate il vostro imene.

CRES. Esso è sciolto!

FIL. (*con dolore*) Ah! più non vuoi?..

CRES. Più a Sancetta non conviene.

SAN. LEO. Ah! perchè?.. (*a Cres.*)

FIL. COL. FER. Vorrai tu pure (*c. s.*)
Far peggior' le mie / sue sventure?

CRES. Mia congiunta non fia mai
Chi l'onor così macchiò.

TUTTI.

FIL. Empia, va! Per tua cagione (*a Leo.*)
Tutto io perdo, un vil son reso!
Dell' eterna punizione
Su di te s' aggravi il peso!
Fra il rimorso ed il rossore
Va il tuo fallo ad espïar.

LEO. Ah! crudele! Il più tremendo
Tu de' mali a me imprecasti!
Deh! richiama il voto orrendo!
Che infelice io sia ti basti!
Da mertar sì rio dolore
Colpa in me non puoi trovar.

COL. (Ah! non reggo a tanto orrore:
La mia pena ignaro ei disse!
Più di lei nel suo furore
Me colpevole ei trafisse! -
Un conforto il core agogna,
L' atro dubbio alfin snebbiar!)

FER. CRES. SAN. *e* CORO.

Ah! ti accieca il tuo furore: (*a Fil.*)
Troppo atroce è la sentenza:
Impetrare al suo dolore
Déi del Cielo la clemenza:
Basta il pianto e la vergogna
Il suo fallo ad espïar. (*Fil. respinge di nuovo Leo. e parte. Questa cade svenuta nelle braccia di San.*)

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

ABITAZIONE DI FILIPPO.
come nell' atto primo.

FILIPPO, *seduto ad una tavola, nella più cupa tristezza: indi* LEOCADIA.

FIL. Giorno funesto! Ecco qual nebbia al vento
I lieti sogni del mio cor dispersi!
Perfida suora! Ah, no, per te giammai
Tanta angoscia soffrire io non pensai.
LEO. (Ei piange... ei m' odia ancor!.. Come implorare
La sua pietà?) (*soffermandosi sulla porta*)
FIL. Così ingannar mia fede,
L' amor ch' io le portava
Come a celeste cosa?
LEO. (Oh! strazio orrendo!)
FIL. Ma punita ella fia: vedrà la cruda
Quanta offesa recommi, e quanto perde
S' io l' abbandono.
LEO. (*correndo a' di lui piedi*) Ah, no, fratello...
FIL. E ardisci?...
LEO. Uopo ho di tua pietà!
FIL. Vanne!

LEO. Ah, rammenta
Qual pena a me imprecasti! Il Cielo, il Cielo
A me ridona, e l'amor tuo!

FIL. (*piangendo*) Sì crudo
Non io sarò... Te il Ciel sostenga, e il voto
Ch'io proferii non oda.

LEO. Ah! no, di più ti chieggo... A me tu déi
Vivere unito ancor! Difesa e scampo
A me restar.

FIL. Tanto pretendi, iniqua?

LEO. Ah! cedi: ingiustamente
Condannarmi vuoi tu! Sono innocente;
S'io meritai gli affanni, onde crudele
Mi oppresse il fato, allor m'uccidi.

FIL. E come?

LEO. Sol sventurata io sono... il Ciel ne attesto!
Ah, sappi alfin, sappi il mister funesto:
Era la notte orribile,
Già quasi un lustro è vólto,
In che mortal distendersi
Ratto un pallor sul volto
Del genitor canuto
Io vidi, e alcuno ajuto
Nel solitario tetto
Al giacente apprestar m'era disdetto. -
Preso nel duol coraggio,
In un mantel ravvolta,
Lascio il fatal tugurio
Della cittade a vôlta.
»Cupo e solenne in cielo
»Stendea la notte il velo...
»Ma l'egro genitore
»Troppo maggior mi fea del mio terrore. -
Giunta dappresso ai platani
Che fan barriera al bosco,

Udii lontano un murmure
Per mezzo all' aer fosco,
E un grido in la foresta:
È la fuggiasca, è questa!

FIL. Tu allora?

LEO. Ah! in quel momento
Fuggì mia vita... e nulla io più rammento. -
Come di rei fantasimi
Sciolta da sogni infidi,
Io mi riscossi... E in strania
Ricca magion mi vidi...

FIL. Ahi! quale arcano appresi!

LEO. In quel terrore io chiesi
Al Ciel soccorso!... E un lampo
Di coraggio apprestómmi e vita e scampo. -

FIL. Infelice! E al tuo dolore
Cieco aggiunsi il mio furore!
Ma, dì tu, contezza mai
Dei ribaldi aver potrai?

LEO. Fuor di senno al triste albergo
Trepidando io volsi il tergo.

FIL. Nè memoria hai tu d' un segno,
Che svelar possa l' indegno?

LEO. Ah! rammento quel soggiorno,
Ma invan sempre il cerco intorno. -
Questo sol potei fuggendo
Assomiglio femminile (*traendo dal seno un ritratto*)
Di là tôrre.

FIL. Oh! Ciel, che apprendo! (*con sorpresa alla vista del ritratto*)

LEO. Ah! sapresti?..

FIL. Oh! infame, oh vile!

LEO. Deh! fratello, a me palesa
La cagion del tuo terror...

FIL. Ah! tu spera: in tua difesa
Il german ti resta ancor.

(*a* 2)

FIL. Sì, scoperto ho l' offensore, (*con forza*)
Quest' effigie appien me 'l dice:
Volo a lui... ma un rio timore
Mi rattiene incerto il piè...
S' ei te far non può felice,
Tu vendetta avrai da me.

LEO. Ah! fratel, con questi accenti
Fai più grave il mio terrore!
S' hai pietà de' miei tormenti
Non celar tua mente a me!
Ah! mi dice il tuo furore
Che temer degg' io per te. (*Fil. parte precipitoso: Leo. parte*)

SCENA II.

CORTILE DEL CASTELLO.

Di fronte la porta principale: a sinistra arcata gotica, e superiormente galleria illuminata, e chiusa a vetri colorati: a destra la porta che conduce alla Cappella.

CONTADINI, e CONTADINE, *entrano dalla porta principale.*

TUTTI Movete, o giovani,
Movete al rito,
Cui sacro invito
Vi fa l' amor.
Leghi vostr' anime
Un solo affetto,
Un sol diletto
Vi accenda il cor.

UOMINI Mira tu, o Vergine,
Come bramoso

L' occhio sogguardati
Del lieto sposo,
Le vie cercandoti
Del fragil cor.
Ei rassomiglia
Al cigno ardente,
Che anela immergersi
Nella corrente,
Spargendo fervide
Voci d' amor.

DONNE Mira tu, o nobile
Garzon felice,
Quanto col tenero
Sguardo ti dice
La bella Vergine
Nel suo pudor.
Sembra la nuvola
Che porporina
Molle distendersi
Sulla collina
Anela al sorgere
Del primo albór.

TUTTI Movete, o giovani,
Movete al rito,
Cui sacro invito
Vi fa l' amor.

SCENA III.

SANCETTA, *e detti.*

SAN. Bravi amici: assai contenti
Son gli sposi dell' onore:
La bontà del vostro core
Han deciso di premiar.

CORO Animava i nostri accenti
Un desío particolar.
Dinne un poco: accondiscende
A tue nozze alfin tuo zio?
SAN. Ah! finor...
CORO S' ei non s' arrende
Tu in noi fida, e non temer.
SAN. Che sperate?
CORO Oh! non son io
Se no 'l giungo a persuader.
Tutti insieme andrem di sopra,
Parleremo al Colonnello;
L' occasion fia posta in opra
Delle nozze del Castello:
Gli diremo apertamente
Che il villaggio assai risente,
Che per colpa di Leocadia
Tu Filippo abbi a lasciar.
E gli sposi ancor sapremo
Pel tuo bene interessar.
SAN. Sì; ma Crespo?... Ah! molto io temo:
Non ne vuol sentir parlar.
CORO Ora entriam, che già gli sposi
Stanno poco ad arrivar. (*entrano tutti nella Cappella*)

SCENA IV.

FILIPPO *dal castello, indi* SANCETTA *dalla cappella.*

FIL. Tutto è silenzio... Oh! rio timor! Già forse (*agitato*)
Saria Fernando all' ara innanzi... e il nodo
Stretto saria per sempre? Oh! ria sciagura!
(*si affaccia alla porta della cappella, e si arretra inorridito*)
Tutto è compiuto! - Ahi! misera Leocadia!

San. Filippo! - Ond' è che sembri
Agitato e fremente?
Fil. E dell' iniquo (*tra sè*)
Tacer la colpa ora dovrò?
San. Che pensa?
Fil. Questo ritratto che l' insidia infame (*come sopra*)
Tentata alla sua sposa
Può disvelare, a che varrà?
San. Filippo,
Che fai tu qui?
Fil. Sancetta... Ah! sì, tu puoi
A me giovar. (*leva un portafoglio e scrive*)
San. Che chiedi?
Fil. Attendi. Un solo
(*tra sè ripiegando il foglio*)
In tanto danno a me rifugio resta...
Lo esige onor. - Tu questa (*a San.*)
Scritta a Fernando prontamente reca,
E alcun no 'l sappia. (*le consegna il foglio*)
San. E quale
Cagion ti spinge?...
Fil. La saprai.
San. Funesto
Vegg' io terrore in te.
Fil. Vanne.
San. Ah! Filippo!
Fil. No, non temer. Mi giova in questo intento
E all' onor mi ritorni. (*forzandola a partire*)
San. (Oh! mio spavento!
(*È esitante, indi parte risoluta*)
Fil. Ella se 'n parte! Ignara
Del destin ch' io prescelsi! Ahi! sventurata! -
Ma dove io mi trattengo? - In pria che alcuno
Nel mio turbato aspetto
Legga i disegni miei, partiam.

SCENA V.

CRESPO, *e detto.*

CRES. T'arresta.
Filippo, al tuo cordoglio
Me pietoso pur credi...
FIL. Invan.
CRES. Non io
L'onta serbarti del rifiuto intendo,
Ch'oggi io ti diedi. Assai maggior dolore
M'è il vederti così, che a te Sancetta
Conceder sposa.
FIL. Avria questa pietade
Per me dolcezza, ove tiranno un fato
L'ultima speme a me lasciata avesse.
Tutto ho perduto omai. Soave al core
Sol mi restò il conforto
Che Leocadia è innocente.
CRES. E il sai?
FIL. Te 'l giuro:
E altrui lo narra. E quando
D'inaspettato evento
Udrai novella... allor fa tu vendetta
De' nostri mali abbominando un reo,
Piangendo una infelice.
CRES. Che mi sveli tu mai? - Parla...
FIL. Ah! non lice.
CRES. Parla! Funesti accenti
Dal labbro tuo sfuggîro!
FIL. Mi lascia!
CRES. Indarno tenti
Partir... Tu sei deliro!
FIL. Calmo son io... No 'l vedi?

CRES. Meco a' tuoi lari or riedi...
FIL. No 'l posso...
CRES. E speri ascondere
Qual fia tua mente a me?

(*a* 2)

Pensa, o crudel, che misera
Lasci una suora in terra:
S' ella è innocente, a reggerla
Le braccia a lei disserra,
L' estremo almen non toglierle
Scampo, che trova in te.
FIL. (Ahi! con que' detti improvidi
Qual piaga in cor mi tenta!
Perchè sì triste immagine
Adesso a me rammenta!
S'io più l'ascolto, estinguersi
Sento il coraggio in me.)

SCENA VI.

CORO, *e detti.*

CORO Oh! Filippo, sei proprio venuto
Nel momento più acconcio, più giusto.
Or che il rito di nozze è compiuto,
Che allegrezza v'è sol nel castel,
Se l'Alcaldo ancor mostrasi ingiusto,
Onde alfin tu ti possa ammogliare,
Noi saliam la Contessa a pregare,
Don Fernando ed il buon Colonnel.
FIL. Desistete: io l'impongo.
CORO Perchè?
FIL. Palesarlo ancor dato non m'è. (*tenta fuggire: Cres. e Coro gli chiudono il passo*)

(*a* 2)

CRES. Tu non andrai: terribile
Ira tua mente accieca:
Dalle mie braccia a sciogliertì
Non basta il tuo vigor.
Il tuo nemico svelami,
Vendetta avrai severa;
Ma tu al conforto sérbati
Della tua suora ognor.

FIL. Mi lascia: il tuo resistermi
Danno peggior mi reca:
È vile il tuo consiglio,
Sensi non hai d' onor. -
Sui cor' dannáti a fremere
Non sai qual legge impera.
No, la pietà non mescere
Al giusto mio furor. (*si svincola da Cres., e fugge*)

CORO Ah! no... Filippo, arréstati,
Ti perde il tuo furor. (*partono dietro a Fil.*)

CRES. Volate... Raggiungetelo...
Quivi il traete ancor. (*entra nel castello*)

SCENA VII.

SALA NEL CASTELLO
addobbata di tappezzerie, quadri, stemmi ec., due grandi finestre verso le campagne, ed un camino fra esse.

Don FERNANDO, *e il* COLONNELLO.

FER. »Cognato, e perchè mai
»Così triste sei tu? Nè prendi pure
»Alle feste diletto, onde tal notte
»È sì lieta per me?

COL. »T' inganni, amico:

»Al par di te contento
»Io sono.

FER. »Esser vorresti! Oh, parla il vero:
»Tu la gajezza, che in più verde etade
»Necessario rendeati alla vivace
»Nostra turba d' amici, oh sì, perdesti
»Allor che Bianca, la tua bella antica,
»Credendosi tradita
»Da te, che pur di tanto amor l' amavi,
»Abbandonotti.

COL. »Oh! non parlarne!

FER. »Ancora
»Quella notte io rammento, in cui Pedrillo,
»Il tuo servo, annunziotti
»Che disperata dal paterno tetto
»Era dessa fuggita
»Coll' intenzion di togliersi la vita;
»E tu, più disperato:
»*A cavallo:* gridasti, e via qual vento.

COL. »Ah! cessa. (*conturbandosi*)

FER. »E mi rammento,
»Che il dì seguente un püeril dolore
»T' affliggeva per essa,
»Perchè non l' hai raggiunta.

COL. (*con viva emozione*) »Ah! cessa, cessa!

FER. »Ma sei tu pur ben pazzo
»A dolertene ancor, se in altri lidi
»Ella recossi in braccio ad altro amante.
»Fa voto alfine, amico,
»Di cercartene un' altra.

COL. (*sovra pensiero*) »Ah! sì... lo spero...

FER. »Che dicesti?.. Ripeti.

COL. (*in sè*) »Ah! nulla. Or vanne
»Sì, vanne tu: la festa
»Non sia priva di te: pensier ti prendi

»Della tua sposa adesso.

FER. »A lei m' affretto.

»Ma tu pur vieni?

COL. »Or or verrò.

FER. »T' aspetto. (*parte*)

SCENA VIII.

Il COLONNELLO, *indi* SANCETTA.

COL. L' infelice Leocadia a me fra poco
Verrà condotta. Ah! se la sua sventura
È il secreto rimorso ond' io m' affliggo,
Sol questo loco il può scoprir. - Sancetta,
Che chiedi?

SAN. Ah! mio Signore,
Di consiglio io vi prego...

COL. Ebben?

SAN. Filippo
Appena celebrate
Le nozze qui al Castel, tutto fremente
Vergò tal foglio, e al Capitan m' impose
Di consegnarlo. Io temo
Qualche sinistro evento,
Se lo recassi, e a voi lo porto in pria
Onde possiate...

COL. *Se d' onore un senso* (*spiega il foglio*
In voi rimane, entro mezz' ora un tale *e legge*)
Presso il bosco v' attende,
A cui mortal recaste oltraggio. Un ferro
Sol meco avrò: nessun patrino: e l' ira
Colla morte fia spenta. Ah! qual traveggo
Funesto inganno in lui! -
Tu non temer, che di Filippo in traccia
Alcuno io spedirò. (*parte smanioso. San. lo segue*)

SCENA IX.

Un Servo, *e* Leocadia.

Ser. Quivi attendete
Il Colonnello: ad avvisarlo io corro
Del vostro arrivo. (*parte*)
Leo. Ah! sì, t' affretta: orrendo
Presagio il cor m' affanna...
Di Filippo io pavento ei non m' annunzi
Qualche sventura. (*siede. Ad un tratto alza gli occhi osservando la sala, e balza in piedi*)
Oh! Ciel! dove son io?
(*osserva di nuovo con attenzione e spavento*)
No, non m' inganno... i serici ornamenti...
Le finestre son quelle, ond' io scampai...
Colà stava il ritratto... In quale insidia
(*additando il camino*)
Ricaduta mai son?.. si fugga... (*per fuggire*)

SCENA X.

Colonnello, *e detta.*

Col. Ah! ferma!
Leo. Ah! salvatemi voi! Lunge ir vogl' io
Da quest' infame albergo!
Col. T' arresta...
Leo. Ah! no, partiamo... un' altra volta
Restando io qui... la morte avrei!..
Col. (*gettandosi ai di lei piedi*) Deh! ascolta!
Io... son io lo scellerato
Rapitor che tu paventi!
Leo. Ciel! che dite? (*arretrandosi*)
Col. Io sol spietato
Fui cagion de' tuoi tormenti!

LEO. Quale orrore!
COL. Ah! qual più brami
Fa vendetta sul mio cor.
LEO. Ah! si fugga! Atroci, infami
Son tai detti... (*per fuggire*)
COL. (*trattenendola*) Ah! m' odi ancor.
Fare ammenda al mio delitto
Deh! concedi a me pietosa!
Del mio duolo è questo un dritto,
Tu me'l lascia... e sii mia sposa...
LEO. No, giammai! (*respingendolo*)
COL. Del mio trascorso
Vedi quanto è in me rimorso.
LEO. Mi lasciate!
COL. Ah! no: t' arresta...
Al mio duol conforto appresta!
LEO. Abborrir quel crudo io deggio
Che sì misera mi fè.
COL. Condannato in Ciel mi veggio,
Se perdón tu nieghi a me!

(*a 2*)

LEO. Ah! fuggite un' infelice,
Che v' impreca i suoi tormenti...
Lo squallor che a me s' addice
Fan più tetro i vostri accenti...
Rispettate la mia sorte,
Rispettate il mio dolor.
COL. Ah! de' tuoi, se non perdoni,
Fian più crudi i miei tormenti:
Deh! nel core almen ti suoni
La pietà di questi accenti:
Non voler, che sol per morte
Abbia fine il mio dolor.

SCENA XI.

FILIPPO *e detti.*

FIL. Ciel! che veggio?
COL. (*fuori di sè*) Un vil straziato
Dai rimorsi, e disperato!
L' offensor di tua sorella,
Che s' immola al tuo furor!
FIL. Voi? (*snudando la spada, e in atto di ferirlo*)
LEO. Ti ferma! Ah! tu la morte (*trattenendolo*)
Dar vorresti al mio consorte?
COL. Ciel! che sento?.. (*con gioja alzandosi*)
LEO. (*al Col.*) Ah! sì: cancella
Ogni dubbio dal tuo cor.

SCENA XII.

FERNANDO, CRESPO, SANCETTA, CORO *e detti.*

FER. CRES. SAN. CORO Che accadde?
COL. (*a Fer.*) Oh! vieni, amico:
Dividi il mio contento:
Leocadia io ti presento,
Che sposa mia sarà.
FER. CRES. SAN. CORO Leocadia!
COL. Il ver vi dico.
E te, Sancetta, ancora (*unendo Fil. e San.*)
Alla novella aurora
Filippo sposerà.
Crespo, consenti?
CRES. A voi
Nulla niegar mi lice.
COL. Cor che non sia felice (*con gioja*)
Più intorno alfin non ho.

CORO Gioir, Leocadia, or puoi,
Di lieto cor gioire:
Il nostro e il tuo desire
Più pago ei far non può.

LEO. Ah! tu del giubilo, (*a San.*)
Che in core io sento,
Maggior non credere
Il tuo contento:
Entrambe al talamo
Ne guida amor.

COL. Al cor ripetimi (*a Leo.*)
Sì cari accenti.

LEO. Ah! ti palesino (*portandosi al cuore una mano del Col.*)
I miei contenti
Gli ascosi palpiti
Di questo cor.

TUTTI Tuoi giorni scorrano
Sì lieti ognor.

FINE.